

2
GISMONDO
PECCATORE
CONVERTITO

Rappresentazione

DEL SIG. BERNARDO
TODESCHINI.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore

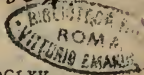
Il Signor

PRINCIPE
DI PELESTRINA.

*Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma*



1804



In Velletri, Per il Monera. MDCLXV.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Nauona, in Bottega di Carlo
Alfani, all'insegna dell'Alfama.

5
GISMONT

1700
CON

DEL

1700

PR

1700

1700

1700

1700



ILL.^{MO}, ET EGCELL.^{MO}

PRENCIPE.



T Roppo infelice sarebbe
sulla Terra la Condi-
tione de' poveri, e poco lodeuo-
le quella de' Prencipi, se que-
sti, discostandosi dall'essempio
di Dio, sdegnassero d'accetta-
re.

re i doni di loro. Io però, sicu-
 ro di trouare in V. E. la beni-
 gnità, che si comprende nel ti-
 tolo, più douuto à suoi meriti,
 che alla fortuna, presi ardire
 di consacrarle il Drama, che le
 presento. Aggiungi, che rin-
 chiudendosi in esso Un'auueni-
 mento miracoloso, doue alta-
 mente risplende la pietà verso
 gli huomini di chi è Vero Pren-
 cipe, e Signore, debbo tanto più
 accertarmi dell'aggradimento.
 Potrebbe tuttociò dirsi à qualsi-
 uoglia, che porta questa proro-
 gatiua, mà io mi cempaccio,
 che, restringendolo in V. E.
 acquisto lode di scegliere, chi
 può

può scruiare per idea di tutti gli
altri. Con tal fine auguran-
dole ogni maggior grandezza,
profondamente l'inchino.

Di V.E.

Roma li 27. Marzo 1665.

Humilissimo, e deuotissimo seruitore
Carlo Alfani.

ARGOMENTO

A Che termine sia ridotto hoggiorno il viuere di molti, che dimenticati della propria salute, si danno in preda à mille vitijs, non puossi esprimere con altro, che la propria esperienza il dimostri, e ce ne dia indizio, come si offerua pur troppo, che la natura humana procliuua al male cerca restar sodisfatta conforme la propria natural appetenza. Non mancano perciò Persone, che incitate dal zelo, spinte dall'affetto fraterno, simulate dall'offitio, ispirate da Dio, e con la gratia del medesimo cercano deuiar questi tali dalla via di perditione, & indirizzarli alla via di salute; permettendolo il Signore, acciò chiaramente si verifichi quanto egli disse. Nolo mortem peccatoris, sed vt conuertatur, & viuat. Mi è parso
volar

*voler spiegare questo concetto per
 dar occasione al mondo di lasciare il
 male, & applicarsi al bene. Ma per-
 che magis mouent exempla, quàm
 verba mi è parso anco spiegarlo, e
 farlo apparire in atto scenico, & in
 forma reale, che così & affai meglio
 i peruersi, & ostinati Peccatori con-
 uinti dalla verità del fatto, si ri-
 soluino da vero, e con efficacia a
 lasciar il peccato, applicarsi alle
 virtù, e seguir GIESV Christo,
 Nostro Signore, e Redentore. Il
 tutto si vede nella presente opera,
 se Lettore attentamente la confide-
 ra.*



PERSONE,

Che rappresentano

PROLOGO

Amor Diuino.

La B. Vergine Maria.

Gismondo Peccatore conuertito.

Calidoro giouane timorato di Dio.

Angelo Custode di Gismondo.

Mondo, e suoi seguaci;

Satanasso Demonio.

Penitentia.

Morto resuscitato;

Vn'Eremita.

PROE

PROLOGO

AMOR DIVINO.

*Esce un Fanciullo bendato , e con
la faretra, frecze , & arco.*

O Himè, sono pur cessate le voci,
come fumo sparse già sono al
vento? e che pensate di fare con
tanto romore? Ma par ch'il mio
sembiante vi atterisca? che mirate,
che mirate? Vi attrista forse quest'
arco, e questa saetta? Deb non te-
mete, non temete, cessi pure ogni
humano sospetto. Non vi accorgete
ch'io sono Amore? Amor non può
far male, poiche di sua natura cer-
ca ogni bene. Ma avertiate an-
ccora, che io non sono già quell' Amor
Profano, empio, e scelerato; che in-
cita il mondo tutto a far del male
sommeter peccati, & offendere sua

*Liuna Maestà con perdita della
 propria salute, non già dico io son'
 esso: Ma sono Amor Diuino; che
 inuito il mondo tutto al bene opra-
 re; e che appaia il vero, se tiro
 l'Arco, affetto strale, se lo scocco al-
 altro non faccio che infiammare il
 Cuore humano al seruicio di Dio,
 dico ad'amarlo, seruirlo, e riuerir-
 lo, come si conuiene; come succede
 nel presente caso, volendo io ferire
 (se ei mi da luogo) vn adamanti-
 no petto vn cuore d'vn Peccatore,
 acciò infiammato de' Dio, lasci il
 peccato, fugga il Mondo, vinca, e
 superi l'inimici, e libero ei si dia al
 suo santo seruito. O là non perde-
 te sì buona occasione, ferirò ancora
 voi se volete, se vi disponete à ri-
 ceuer le mie saete; sì sì attenti, al
 mio Parlare; Ma lasciatemi pri-
 ma far il mio debito con chi deuo. A
 Dio.*

II ATTO I.

SCENA PRIMA:

Gismondo, e Calidoro.

Gismondo esce sdegnato.

Gis. **E** H , quietati vna volta
con queste tue diuotioni,
ò più tosto ciancie, che voglia-
mo dire, e vuoi che io ti dica,
che con tante parole mi hai fat-
to andare il ceruello sotto sopra.

Cal. Eh fratello, queste cose, che
ti possono aggiustar l'Anima, e bẽ
vero, che ti fãno riuoltar' il ceruel-
lo, ma i pensieri lascini, le cattive
attioni, le vanità, e cattive pratiche
nõ cagionano già quest'affetto. Ri-
conosci, riconosci di gratia il tuo
vano pẽsiero, fã pur quanto io ti
con-

12 *Atto Primo :*

cōfiglio, e ti predico se voi be vi-
uere & hauer' in fine eterna pace.

Gil. Se noi non ci separamo, e che
ogni vno attenda à se stesso, non
faremo, bene, nè potremo viuere
in pace, perche io sono di vn' hu-
more, e tu sei di vn' altro, senza
dubio non potremo far buona
consonanza.

Cal. E chi ne fa dubio di questo?
senza fallo che volédo io seruire
à Dio, e tu al Dìauolo, mai ci po-
tremo accordare. Ma dimmi per
vita tua, quali ragioni ti mouo-
no ad esser così ostinato?

Gism. Oh tù mi farai vscir di pa-
tienza Calidoro; senti tutti non
habbiamo vna medesima com-
plessione; Tu sei auuezzo à mā-
giare vna volta il giorno, & io
son necessitato mangiare ogni
volta, che sento appetito; tu hai
costume di startene ginocchiato,
e perche forsi hai le ginocchia
di ferro, & io essendo di altra

car-

carnaggione! non posso fare il simile; tu sospiri, e piangi, & io son sforzato à ridere, e cantare; tu à far vita ritirata, & io bisogna, che conuerfi, tu con la corona in mano, & io con la chitarra ch che tu hai bel dire; lasciarmi star digratia con questa mia naturalezza.

Cal. Tu vorresti con tue false ragioni vscir dalla mia conuersatione, e viuere à modo tuo; ma io non ti lasciarò mai, se non ti vedo connertito a Dio, perche io desidero la salute dell' Anima tua.

Gis. Calidoro, che cosa vorresti che io facessi per vita tua?

Cal. Io altro non pretendo, come vero, e reale amico, & affettuoso compagno, che ferui Dio; abbandoni le vanità, e lasci da parte il mondo, e suoi seguaci.

Gis. Che ordine vorresti che io tenessi? Io non robbo, non am
mazzo

mazzo, e mi par troppo di seruire à Dio.

Cal. Tu sei Gismondo, come quelli, che acciaccano quattro pater noster, e gli pare di esser santi, facendo poi all' incontro mille mali. Cosi tu, perche non ammazzi, e non robbi ti pare di seruire à Dio; e pur troppo serui al Diauolo, mentre non lasci le cattive pratiche, anzi consumi tutto il tuo in quelle, con esser ti dato in preda à mille vitij; & in fine adori come Dea quella carogna, che tieni in casa.

Gis. Quietati non dir altro, che come si tratta lasciare Dorilla mia, sento vna stoccata, che mi passa il Cuore.

Cal. O si accorge bene, che come la persona è toccata sul viuo si muoue, e si risente. Guarda che fai, Gismondo, pensa à casi tuoi. sappi, che al fine vi sarà l'inferno aperto.

Scena Prima. 15

Si parte sdegnato.

Gis. Io non ti posso più sentire;
Di gratia lasciami andare, per
i fatti miei, e tu resta a fare il
sanctificetur.

Cal. Ah meschino vâ pure, che
quando vorrai fare il sanctifi-
cetur, non farai a tempo. Ma
ecco appunto il suo Angelo Cu-
stode.



SCE:

SCENA SECONDA.

Angelo Custode . Calidoro .

Acc. **I** Ddio ti salui Calidoro
mio caro , oue n'è gito
Gismondo tuo Compagno?

Cal. Bè venuto il mio Angelo santo,
Gismondo hora si è partito di
quà con molto mio ramarico ,
nō volendo sentire le mie corret-
tioni circa il suo cattiuo stato .

Ang. Oh che tu sij benedetto Ca-
lidoro , non vuol sentire le mie ,
che sono suo Angelo Custode ,
e sempre cerco deuiarlo dal suo
fallace pensiero, hor considera se
tiene animo da obedire alle tue
parole? Con che non potiamo far
altro giuditio, che (perseueran-
do in questa sua ostinatione)
sia in fine per precipitarsi nelle
atro-

Scena Seconda. 117

atroci fiamme dell' inferno .

Cal. Dalla parte mia io farò il possibile di ridurlo à GIESV Christo , e mi sforzarò con orationi , e con quelle poche opere , che io potrò pregare il Signore , per la sua salute ; ma se in fine non vorrà emendarfi suo sarà il danno.

Ang. Ben' dicesti , Calidoro , & io attenderò al destinato offitio dato da Dio Benedetto , & in fine à gli ostinati non vi è altra sepoltura , che l' inferno .

Gis. Horsù Angelo santo pregate Dio per me , che voglio ritirarmi in Chiesa à farne oratione .

Aug. Va pur felice , che anch' io voglio ritrouar Gismondo e fare il mio debito con esso lui .

S C E.

SCENA TERZA.

Mondo, e suoi seguaci, e
Satanaffo.

Esce con Maestà.

Mon. **O** Là, chi mi segue; Ve-
nite meco; non dubi-
tate miei dilettti di cosa veruna;
se con ardeute cuore hauerete
per me amore, & affetto: se con
vigilanza seguirete le mie vestigie,
farete amati, stimati, e riveriti.
E sappiate pure, che tutti à me
cedono, anzi con obediante af-
fetto esercitano sotto di me il
Vassallaggio: ma però non man-
co di prouederli, e soministrar-
li quanto loro fà bisogno, e quã-
to li aggrada. Ciò dico, acciò
voi

Scena Terza . 19

voi anco prendiate fiducia, che seguitandomi allegramente, farete: guiderdonati, remunerati, fatti ricchi, grandi, potenti, e gustarete, e godrete quanto vi piace. Ma ecco appunto il mio caro Amico.

Sat. Ben trouato Signor Mondo sappiate, che hò girato vn pezzo per trouarui, hanendo io grandissimo desiderio di ragionar con esso voi.

Mon. Mi piace che sempre habbiate qualche negotio per le mani, e massime quando è cosa di nostro vtile.

Sat. Sapete pure, che noi altri non potiamo star in otio, ma bisogna, che sempre siamo intenti a cose di sostanza. Hora, per dirui il mio concetto, Gismondo essendo nostra preda non vorrei, che uscisse dalle nostre mani.

Mon. Hora intendo, volete voi significarmi di quel Gismondo, che

20 *Atto Primo.*

che già si è dato in poter nostro; Io non hò dubbio che sia per vscire da i lacci che noi gli habbiamo tesi, poiche già si vede la sua bona volontà verso di noi, anzi manda in effecutione, & affettua con lieto viso i nostri consigli. Di questo Satanasso non temete.

Sat. Mi allegro, che siamo per riportarne la Vittoria, e con trionfo condur la preda à i sempiterni horrori. Ma con questo, mondo mio, non bisogna restare di non vfar diligenza, perche habbiamo più volte visto, che in fine molti ci hanno abbandonati, e datosi à Christo, nostro contrario con molta nostra vergogna. Così à Gismondo potrebbe ad vn tratto voltarsi il ceruello, e tornare alla fede Christiana con nostro danno, e vituperio.

Mon. Voidte bene Satanasso non dobbiamo fidarci di tutti, hauendone

done

Scena Terza. 21

done hauti molti essempij, come
fappiamo . Ma perciò non dubi-
tate , non paucitate , vfarò tan-
ta diligeza , e mi porterò dalla
mia parte di maniera, che hauc-
remo l'intento .

Sat. Horfù fate voi il vostro vf-
tio , che io non mancarò ad o-
prarmi dal canto mio à rimi-
rarci .

Mon. Andate pure , che anch' io
seguirò il mio viaggio .



SCE,

SCENA QUARTA.

Penitenza, e Calidoro.

Pen. **S**Ìa laudato Iddio per sempre. Ah che dolore io sento nel mio petto, considerando lo stato di questi huomini presenti, che in cambio di seruire a Dio, come sono obligati, e di far penitēza de lor peccati commessi; con ogni studio, e con ogni potere si danno in preda al Mondo; e più tosto si preparano vna vita sempiterna, piena di calamità, e miserie, con applicarsi alle tentationi del Diauolo, alle sensualità, e piaceri carnali, che godere l'eterna Gloria, con darli a GIESV Christo N. S. e Redentore. E che ciò sia il vero, mirate che il Mondo conduce seco tanta gente, e molti sono intenti al suo volere; & io, che son la Penitenza, ne pure vn alma mi segue, e non si troua persona, che

Scena Quarta. 23

che voglia miei consigli. E tra tanti solo vn gioanetto m'attende solo egli mi segue, chiamato Calidoro, che conferma fede hà donato a G I E S V I Alma, & il Cuore. O Miseri Mortali, e che credono di fare? O Pazzi, che sonò per vn poco di contento (se contento si può chiamare) di questa breue vita. Restano sodisfatti ad esserne ricompensati nell' altra con acerbissime pene, e tormenti. O Insensati? per vn breue piacere, e diletto, vogliono sottoporsi à sì seuerò castigo! Non posso in vero soffrire sì aperta pazzia; onde per pietà son mossa à piangere, e lagrimare. Ma ecco appunto il mio diletto Calidoro. Iddio ti dia la sua santa gratia timorato Giouanetto, ben, che noua mi porti di Gismondo tuo Compagno?

Cal. O Penitenza mia cara, che dolo.

dolore sento di questo Benedetto Gismondo, vedendolo ogni giorno preuaricare, & andare di male in peggio. Hò quasi lograto la lingua per le Corettioni da me fatteli, e nulla di meno persiste nel suo ostinato pensiero, dico che tutta via camina nella sua pessima via incominciata, & adesso appunto vengo dalla Chiesa à pregarne il Signor per sua salute.

Pen. E possibile meschino, che se ne voglia viuere così ostinato, & in fine morir dannato? oh infelice, e che pensa di fare? Anch'io molte volte l'hò chiamato, allettato, accarezzato, e con parole, e con essempli mostratoli la perdita della Gloria, e la vita di perdizione; ma come aspidio sordo non hà voluto sentirmi, e quasi baleno sempre è sparito da gli miei occhi.

Cal. Di nuouo potremo prouarsi o
san-

Scena Quarta. 25

sancta Penitentia, e di nuouo tentare se si volesse Conuertire; Chi sà si potrebbe risolvere vna volta ad obedirci?

en. Ah Calidoro Figlio, vn Peccatore ostinato, e massime nodrito, & auuezzo ne peccati, nelle brutteze, e nelle sceleraggini, con difficoltà si risolue a mutar vita, e ci vole la gratia di Dio benedetto. Mà posta da parte ogn'altra ragione, dobbiamo noi fare ogni sforzo, & ogni potere dal a parte nostra per ridurlo alla bona strada, come io m'affibisco di fare con ogni affetto. Con che ricordo à voi ò Calidoro la stabilità del vostro cuore verso sua Diuina Maestà; vi fortifichiate nelli buoni propositi, attendiate con feruore al Culto Diuino, e siate costante cōtroll'insidie del Demonio, e siate sempre in mia compagnia.

al. Cercarò con ogni potere esse-

B

gui-

26 *Atto Primo .*

guire i nostri santi consigli, ò Penitèntia mia santa , e mai mi partirò da voi. E per mostrar il mio cuore, che sia intento al seruitio di Dio benedetto ; Ecco ch'in terra prostrato di nuouo cōfermo, e stabilisco la mia buona , intentione. Et à voi mi volto , ò mio Signore GIESV Christo, Padrone, e Signore del Cielo e della Terra ; e prima io vi ringratio de' fauori, e gratie segnate, che sin'hora per vostra pietà, bontà , e misericordia , non già per miei meriti mi hauete concesse ; come anco dell'efficacia , che mi date , che io possa amare, e seruire con tutto il cuore . Secondariamente vi prego che vi degnate per l'istessa misericordia dar mi virtù , e valore che io debbia perseverare in questo buon proposito ; sia costante nelle battaglie de' miei Nemici ; possa far penitenza de' miei peccati,

Scena Quarta. 27

cati , & errori commessi ; e voi
possa amare, come deuo; & in fi-
ne effettuare la vostra santissi-
ma Volontà . Amen .

Pen. O che siate benedetto , Cal-
doro . Non dubitare , che Dio
vi aiuterà sempre . Ma andiamo
à far l'Atto di Charità . leuate-
ui in piedi .

Cal. Andiamo pure in nome del
Signore ,

S C E N A Q V I N T A .

Gismondo , e Morto .

Esce dalla Sepoltura .

Mor. **L**A pace sia con voi ò bo-
na gente . Ecco pur ,
che son giunto à riuèder l'anti-
ca luce con il Diuino aiuto . Mà
vedoui tutti molto intenti à ri-

28 *Atto Primo*

mirare il mio aspetto, quasi, che vi marauigliate in vedermi resuscitato, & uscito da questa sepoltura. Cessi in tutto lo stupore, essendo per virtù di Dio, al quale non è cosa alcuna impossibile. Mà se pure in voi tenete qualche terrore circa il mio semblante, buono sia, e ricordatemi pure, che al medesimo stato deue ogn' vn venire, & acciò vi sia nota la mia comparsa in questo teatro del Moudo, dirò, che non per altro Dio hà permesso questo; saluo, che per esemplo vostro, acciò vi leuiate vna volta dal sonno de peccati, e vi riduciate à penitenza, pensando, che hauete da morire, e esser esca, e cibo de vermi; Mà più per conuertire vn Giouane dissoluto, che essendo immerso tanto ne' peccati, non stima cosa, che sia di suo vtile, e quì dobbiamo considerare fratelli quanto piaccia à Dio la conuer-

Scena Quinta . 29

uersione d'un Peccatore, e quanto mai permetta per liberarlo dal peccato, che fin faccia riforgere i morti dalla sepoltura. Mà per quanto io vedo eccolo appunto.

Gis. Oh molto mi trouo contento, ò molto mi trouo consolato. Ricchezze à me non mancano. Commodità io non cerco. Gusti, e solazzi ne prendo quanti mai ne sò desiderare. Viuo allegramente, e che altro io pretendo? Talche allegro Gismondo. Mà ohimè chi vedo, non parmi già sogniare, mi pare vn morto resuscitato, oh che bell'incontro per vita mia, mentre sono in viaggio d'andare dalla mia Signora Dorilla. lasciarmi fuggire, e pigliare altra strada.

Qui Gismondo fugge, & il Morto gli corre dietro.

Mor. Oh come cerca fuggirmi!

30 *Atto Primo :*

ferma qui Amico , che non in-
vano sono uscito da questa Tô-
ba , mà per tua salute , se saluar
ti vuoi, permettendolo il grande
Iddio .

Gis.i Morto mio fermati , lasciami
dico , che io non hò da trattar
cosa veruna con i morti, hò altro
che fare , che discorrer di morte ,
lasciami andare , che mi appesti
con tanta sozzura ?

Mcr. Oh pouerello ben si conosce,
che sei acciecato , non discerni il
vero dal falso . Ti puzza , e reca
fetore il mio aspetto , che ti do-
uerebbe esser di odore per così
dire; mà la prattica di quella
carogna pestifeta , che ti doue-
rebbe puzzare più che la peste, ti
reca soauissimo odore meschi-
note. Dimmi doue vai hora? così
allegro ?

Gis. Oh tù voi sapere troppe cose ,
e poi non mi par beon'attione
andar cercando i fatti d'altri
Ritor-

Scena Quinta. 31

Ritorna pure alla sepoltura ad habitar con i morti, e la scia stare i viui per li fatti loro.

Mor. Altro non si cerca al mondo, che viuer in libertà, e così voi far tù, e non ti curi di precipitare per scapricciarti, e prender ti ogni gusto. Mà ah! misero, che ben ti accorgerai di questo fatto, quando sarai giunto al pū della morte, all' hora pretenderai cose grandi, all' hora dico vorrai hauer operato opere sante, e buone per poterti saluare, ma molto più te ne accorgerai, quando sarai arso, & abbrugiato da quelle fiamme atroci, se non cāgi pensiero. Tù non pauenti? tù non tremi? non ti struggi in sentire sì ria nonella? Ben si conosce, che sei acciecato, priuo di sensi, e senz' intelletto.

Gis. Morto mio, trà la puzza, e le tue chiacchiare mi hai fatto vn capo come vn tamburo. fà à

B 4 mio

32 *Atto Primo.*

mio modo, non perder il tempo ne i negotij, che à te non toccano; torna à basso, e parla, litiga, braua, e fà quel che ti pare con i tuoi compagni Defonti.

Mor. Vedo pur troppo, che io perdo il tempo; mà sappi, che tanto più ne sarai di ciò castigato, se non ti emendi. sappi di più che non per mlo capriccio, ma per Diuina volontà, e dispensatione sono risuscitato, e non in vano come dissi, mà per tua salute, se salvar ti vuoi. Non abusar di gratia il fauore, che ti fà Dio Benedetto in chiamarti à penitenza, e farti conoscere il bene dal male.

Gis. Hora Io non ti posso più sentire, hò altro da fare; resta in pace.

Mor. Sei fuggito? Ahi misero, & infelice che sei, che in considerare lo stato tuo, sono necessitato di piangere, e sospirare. Mà
perciò

Scena Quinta. 33

perciò non voglio restare di seguirlo , e farli nuova correzione , e fare con diligenza il mio debito , & offitio impostomi .
Che se in fine non vorrà cedere , & obedire alle mie parole , e buoni consigli farà suo danno indibile , Eterno ..



B

,

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Heremita solo.

Her. **E** Ccomi pur giunto con
 l'aiuto di Dio all'habita-
 to, & al luogo, doue Dio mi hà
 destinato per salute di vn rio
 peccatore, acciò si conuerta à
 penitenza, e lasci la cattiuua sua
 vita, acciò oslinato non cada nel
 baratro infernale. Oh quanto è
 periglioso il viuere humano! e
 si vede, che gouernãdosi l'huomo
 con ordine naturale casca ben-
 spesso, anzi sempre nelli errori,
 nelle calamità, e miserie. Me-
 glio si scuopre il tutto da serui
 di Dio, che quantunque cerchi-
 no alienarsi dal mondo, e lungi
 dal

Scena Prima . 35

dal commercio in folte selue trà
le belue condur la lor vita , nulla
dimeno , se non stessero piu , che
cauti , e vigilantì , e con la gra-
tia di Dio benedetto , anch'essi
incorrerebbono in qualche lac-
cio , che del continuo tendono i
falsi nemici . Et io parlando per
esperienza d'anni cinquanta ,
che hò dimorato nel deserto , nò
posso narrare le battaglie , che
hò riceuuto dal fallace nemico , e
con la gratia di Dio , e con esser-
mi aiutato con opere , e consigli
di GIESV Christo , mi sono pre-
seruato . E di qui potiamo racco-
gliere , come cadano volentieri
quelli , che non si aiutano , e si pre-
cipitano quelli , che segliono car-
tina vita . Mà sarà meglio , ch'io
vada à ritrouar quel Giouane sì
dissoluto , e vedere se lo potessi ri-
durre à lasciare il mondo , e ser-
uire à GIESV Christo .

SCENA SECONDA..

*Gismondo , Calidoro ,
Penitenza ..*

*Esce Gismondo fuggendo , Ca-
lidoro lo tiene ..*

V Voi che io ti dica , che tu sei
fastidioso, lasciami dico, che
io voglio fare a modo mio . O
quanti satrapi! Hormai io non
potrò più viuere , hora con colli
torti , hora con morti , hora con
altri , mi trouo perseguitato. Ve-
di, Calidro, **io** voglio esser libe-
ro , e cauarmi ogni sorte di Ca-
priccio , e se spendo de denari ,
ò butto della robba non spreco
già cosa del tuo , nè d'altri , e
rob-

robba mia. In somma non mi toccate, & ogn'vn abbadi a fatti suoi..

Qui s'inginocchia in terra.

Cal. Eh fratello in GIESV Christo ti prego pet. quelle sacratissime sue piaghe, per quel sangue per noi sparso, lascia andare questa tua pessima ostinatione, & vogli vna volta sentire, & effettuare quello che fa per la salute dell'Anima tua. Sò benissimo, che tu hai il libero arbitrio di poter consumare tutta la tua robba. Ma ne meno è tua, è di DIO, e se egli non te la volesse concedere restaresti poverissimo. Ma bisogna ancora vedere, & preuedere, che fine heuerai doppò tanti peccati, e sceleraggini, che commetti, doppo di così pessima

38 *Atto Secondo.*

sima vita. Sai pure che per i tristi sono preparate le pene dell'Inferno, e per i buoni il premio di Vita eterna, la Gloria del Paradiso; Ah ch'effetto adunque, e che pazzia è la tua volerti condannare da te stesso nelle fiamme atroci dell'Inferno? potendo vivere bene, & in fine godere il santo Paradiso col seruire a DIO Benedetto?

Qui Gismon'do diuenta mesto.

Dimmi fratello, che ti gioua l'andar cantando di notte, hauer cattive pratiche, viver impudicamente con Donne dishoneste, e darti à vita sì licentiosa, etiam con patir fame, sete, sonno, & altri disagi per tuoi pessimi capricci, di che non ne puoi cauare in fine altro, che la dannatione, ò DIO
buo.

Scena Seconda . 39

buono ! se viueffi conforme le
sante leggi , e tanti disagi , & in-
comodi li soffrissi per amor di
quello , che hà sofferto tanto per
noi tutti , non saresti sicuro in fi-
ne riportarne il guiderdone , e
godere l'eterna vita ? Che dici ?
Tu non parli ? non rispondi ? sei
diuenuto mutolo ? Ah Gismondo
Anima redenta col pretiosissimo
sangue del N. S. GIESV Chri-
sto, Riconosci, riconosci ti prego
questa verità , lascia il male , e
segue il bene , se bene voi hauere
in fine .

Pen- Ben trouati huomini da bene .
ò sei tù Gismondo ; ò sia laudato
DIO, che vi è Calidoro ancora .

Cal- Ringratiamo il Signore ; Peni-
tentia mia cara , che spero , che
Gismondo mio Compagno vo-
glia ritornare a seruire Iddio Be-
nedetto per quanto me n'hà da-
to indicio con il suo presente si-
lento .

Pen,

Pen. Mi rallegro sommamente, ma piaceia a Dio, che sia il vero. A Gismondo apri l'orecchie, lascia il peccato, ferui sua Diuina Maesta, segui le mie vestigie, odi miei consegli, se voi andare in Paradiso. E non sai che nissuno si può saluare, se non lascia il peccato, e passa per bona strada? Ti prego con ogni affetto, che ti risolua a fare quante ti s'insegna', Lascia il mal operare, segui Iddio, Ama G I E S V, che lui è degno di essere amato; dal quale procede la nostra salute, e per effettuar quanto io dico, accompagnati con Calidoro, & accingiti a far penitenza de' tuoi peccati, e se bene, ò Gismondo, mi vedi così afflitta, e strappazzata; non sai che io son cagione che l'huomo vada in Paradiso? Hora senza altra dimora risoluiti a mutar Vita.

Gis. Con buona licenza a riuocer-

Scena Seconda . 41

derci , ci penfarò vn poco .

Cal. Oh sia ringratio il buon Giesù , io tengo ferma speranza , che Gismondo sia per cōuertirsi .

Pen. Et io ne stò in dubbio se debbia staccarsi dal cattiuo habito da lui preso , e poi nō vedo sin' hora principio di contritione . Callidoro , vā in Chiesa prega DIO per lui , ch'io cercarò di seguirlo .

Cal. Anderò col nome del Signore .

S C E N A T E R Z A .

Mondo , Satanasso , Gismondo .

Mon. **E** Ben Satanasso , hai fatto altre parole con Gismondo per assodarlo , e fortificarlo nel mal fare ?

Sat.

Sat. Ancora non gli hò parlato più per farlo efficace nelle nostre leggi; se bene non occoreranno altri fastidij, & altre cure, mentre da se stesso si auviluppa nelle nostre reti, hauendo noi certezza, d'essere nostra preda.

Mon. E vero quanto dici; ma pur sempre, è bene di confirmar le Anime nelli propositi da esse fatti di seguir nostri Consigli; e questo acciò siano forti, e stabili, ne si mouano a qualsiuoglia vento, che venisse in contrario, e così perseverando sino al fine, siamo del certo della loro dannatione.

Sat. Hai più che ragione, e però non mancarò di fare il debito mio.

Mon. Et io non dormo, anzi del continuo vado cercando inuentioni da allettarli, & allacciarli. Dimmi, che ti pare dell'inuentione del Carneuale? Nel qual tempo si fanno festini, veglie,
doue

Scena Terza . 43

doue concorrono infiniti huomini, e donne a danzare, e ballare, sonare; e cantare, che con detta occasione, e bona commodità, incitati dal vino, e buone, e saporite viuande cadono in mille errori, in mille lacci, sì che diuentano nostri serui, e Vassalli, & in fine preda dell'Inferno.

Sat. E questa inuentione, chi l'ha foggerita? Nò sonò forse io stato l'inuentore? Non l'hò io anteposta a voi, acciò con essa attraheste le anime? Ma di più, io son quello che porto il vanto in questo negotio, poiche in detto tempo mi cacciò nelli balli, nelli suoni, e nelli canti, & in tutte le conuersationi di passatēpo, e ne faccio cascare, non già a decine nò, ma a centinara, a migliara, oh che bella inuentione quella del Carneuale! e non dubitate, che in quel tempo l'Inferno stà allegramente facendo acquisto di anime infinite:

Mon.

44 *Atto Secondo.*

Mon. Tirati da parte, che ecco il nostro Gismondo, ma, per quanto parmi osseruare, stà molto pensoso: che mai ci sarà di nuouo?

Esce Gismondo mesto.

Gis. Mi trouo tutto sotto sopra. ohime? se io muto vita, e mi ritiro, perdo li spassi, i gusti, & ogni piacere, e mi priuo di ogni consolatione. Se io attendo all'incominciata impresa, e seguo questa cattina strada, temo anchor io non precipitare all'inferno, ma ohimè, chi si ritira da tanti passatempi, veglie, conuiti, canti, soni? ohime, ohime, ohime

Sat. Gismondo, che hai che ti lamenti, che cosa ti intrauiene.

Gis. Di gratia quiera ti, che io son
tut-

Scena Terza 45

tutto sotto sopra , hò pensato di
di lasciarui , come mi hanno es-
sortato il mio compagno l'An-
gelo Custode , e la Penitruza .

Sat. Ah sciocco , lasciarci ? lasciar-
ci ? lasciar noi tuoi fedeli amici ,
e che tanto tempo habiamo ser-
uito la tua persona con milli
spassi , e piaceri ? ò questo non
sarà mai , mai , mai . E possibi-
le che ti lasci suoltare da quella
strega della Penitenza , e da gli
altri Incantatori ? e non ti ac-
corgi , che lo fanno per farti per-
dere ogni gusto , ogni consolazione ; e del certo pazzo saresti a
far questo ; puoi godere , e vor-
resti penare , puoi comparire
da galant'huomo , e vorresti an-
dar straccione , morto di fame ,
e di freddo , e di sonno ; Patire
mille disaggi senza mai hauer vn
minimo riposo , ò pazzo , paz-
zo querati , godi , e sta allegra-
mente ,

Mon.

46 *Atto Secondo.*

Mon. Mi marauiglio ò Gifmondo del fatto tuo hauerci dato parola di esser bnon Vassallo, e di star sotto il mio dominio, & hora burlarmi con mancare di fede promessa. Hor questa non è bon'attione; non è cosa degna da vn huomo come te. Mantre di più perdendo la gratia nostra, perderesti ogni contento, fa à mlo modo, segui, le nostre leggi, segui come hai cominciato, canta, sona, balla, godi, e fa quello ti piace, e lascia altri finistri consigli; e non dubitate di cosa veruna, che noi saremo sempre in tua difesa.

Sar. E me, ad'ogn'hora che mi vorrai, eccomi pronto con ogni diligenza. Allegro Gifmondo, Allegro.

Gif. Vaglia il vero son ben'io sciocco à voler perder quanto posso hauere, e godere nella mia Giouentù. Horsù hò preso animo,

le

Scena Terza. 47

le vstre parole mi hanno conso-
lato ; à rimirarci ,

Mon. Doue vai hora ?

Gis. A ritrouar Amici , & à pren-
dermi bel tempo .

Mon. Horsù mi piace ;

Sat. Và pure , che ancor io verrò
à trouarti da quà à poco . Alle-
gro Gismondo , Allegro .

Mon. In somma bisogna sempre
star vigilante , e predicare , che
altrimente si riuoltano , e seguo-
no altra strada alle volte que-
sti Giouani , & Huomini ,
massime hauendo noi contrarij ,
che li deuiano dalli nostri con-
figli .

Sat. E vero , euero , anzi verissimo ,
e si vede per esperienza quanto
voi ddite .

Mon. Hora io mi parto tutto con-
tento .

Sat. Et io mi parto più , che con-
tento .

SCENA QVARTA.

Angelo Custode . Penitentia .

Ang. **I**O non sò , che mi fare
intorno à questo Gismon-
do , l'hò ammonito , pregato ,
scongiurato , e non mi hà voluto
sentire , anzi sempre mi hà scac-
ciato .

Pen. Et io hò fatto il simile con
predicarii la via della verità , e
non hò potuto cauarne frutto ve-
runo ; e quel che mi dà tranaglio
indicibile . Anime , e che lui di
nuouo ha patteggiato con il De-
monio Satanasso , e con il Mon-
do di offeruare il loro pessimi
Consigli .

Ang. E questo mi tormenta . che
quasi haueua remosso ogni falla-
ce

ce pensier, haueua quasi rinun-
tiato a gli amici, hora più che
mai l'hà abbracciati.

Pen. Almeno haueffi speranza, che
si douesse vna volta emendare.

Ang. Io Penitenza mia cara ne
dubito fortemente, perche quan-
do vn' Anima hà fatto l'habito al
mal fare, e tutta via si troua
ostinato in quello, difficilmente
sene stacca, e ci vuole la gratia
di DIO Benedetto:

Pen. Tanto che altro espediente,
non potiamo pigliare, che fare
dalla banda nostra ogni sforzo,
ogni potere, & dare ogni possi-
bil diligenza, acciò si emendi, e
se non vorrà emendarfi, sarà
punito, come meritano gli osti-
nati.

Ang. Et io, conforme all'ufficio
datomi da Dio, non lo lasciarò,
nè l'abbandonerò mai, cercherò
seguirlo del continuo; & effor-
tarlo al ben fare con ogni affet-

50 *Atto Secondo.*

co; Del resto il tutto sarà nel suo libero arbitrio. Andiamo a ritrouarlo.

Pen. Andiamo.

SCENA QUINTA.

Calidoro, Mondo Satanaſſo.

Ca. **A**H Gismondo Giouane dissoluto. Ah Gismondo, e che pensi di fare? non vedi la tua perditione!

Mon. Già che Gismondo è ritornato al viuere solito, e che siamo di lui sicuri, sarà bene, che andiamo facendo altra preda, e non perdere il tempo, mentre habbiamo il tempo.

Sat. E' ben d'ouere; tanto più se non voglio colà giù nell'Inferno riceuerne la douuta pena delle
mie

Scena Quinta. 51

mie negligenze, douendo render conto d'ogni minutia di tempo .
Ma ecco Calidoro , vediamo se potiamo far qualche colpo con esso lui ancora .

Mon. Ohimè , che mi da fastidio il vederlo , non che contrattare con esso lui ; sapendo la Costanza grande , che tiene nella legge Christiana .

Sat. Ahi che più volte mi hà scacciato , e mi hà fatto fuggire con mia vergogna.

Mon. Senti Satanasso ; si come vn'habituato nel male oprare , difficilmente opera bene ; così per il contrario vn'habituato nel bene oprare, difficilmente opera male . Tanto che sarà difficile . che questo Giouane mai acconsenta alle nostre parole .

Sat. Turtauia come habbiam detto, non dobbiamo mancare di diligenza .

Mon. Horsù quietati : ò ben trovato

52 *Atto Secondo.*

nato quel Giouane ; che si sta facendo così pensieroso ?

Cal. Ah Mondo traditore faresti meglio attendere alli fatti tuoi, che io non cerco tua Compagnia .

Sat. O quanto faresti meglio ancora tu accompagnarti con noi, come hà fatto Gismondo . Si vede espressamente , che sei pazzo mentre puoi godere , & hauere ogni sodisfatione , e più tosto vuoi startene afflitto , e consumato con questo tuo mal vivere .

Cal. Io mi contento , anzi volentieri mi sono offerto a patire, e soffrire ogni disagio , ogi i tra uaglio per amore del mio Signor Giesù Christo , che egli per me hà patito sì graui tormenti , e pene sopra la Croce .

Mon. Eh figliolo questi tuoi propositi non son buoni, mentre sò contra la ragione . Puoi da me
ba-

Scena Quarta 53

hauere ogni fauore, effer ricco, potente, & hauere ogni commodità con effer stimato, e riuerito, e non ti curi viuere malamente mentre più tosto ti eleggi vna vita sì aspra, e sì crudele.

Cal. Io non pretendo viuer malamente mentre viuo nel mio Signor GIESV Chriſto, che per ſuo amore io voglio dare la propria vita, non che patire altri difagi.

Sat. Vieni, vieni con noi pazzo che ſei, muta, muta penſiero;

Qui moſtra vna Crocetta, e poi ſi inginocchia.

Cal: A Inimici di Dio, e delle Anime noſtre: via in nome di queſto ſanto ſegno della Croce! Sia laudato il Signore, che ſon fuggiti. Vi ringrazio Signore

34 *Atto Secondo .*

mio GIESV Christo de benefici
riceuti , & in particolare della
fortezza, che mi date in resistere
alli miei inimici , pregandoui
con ogni affetto , mi diate gra-
tia , che io possa perseverare nel
vostro santo seruitio , Amen

S C E N A S E S T A .

Gismondo , e Morto .

Mor. **E** Pur cerchi fuggirmi cru-
dele di te stesso ?

Gis. Eh lasciami vna volta con-
queste tue mani puzzolenti. Che
mala ventura hoggi mi perse-
guita? Che hò che fare io con i
morti?

Mor. Tu mi sprezzi pouerello ; tù
mi fuggi , non sai che ancor tu
deui venir a questo stato? e forzi
puz-

Scena Sesta 35

puzzarai più de gli altri corpi ,
meschino te! merce alla cattiuu,
e pessima vita che tieni .

Gis. Che cattiuu , e pessima vita .
Io godo quelle commodità , che
DIO mi hà dato , e non posso
fare il collo torto , come molti ,
bisogna che io viua liberamente,
e sappiamo che la Giouentù vol
fare il corso suo .

Mor. Tù hai detto molte cose , e
scuse ad'vn tempo, le quali tutte
sono contro di te medesimo . se
DIO ti hà concesso per sua pietà
la robba; te l'ha data con patto,
che te ne seruissi bene , e non
malamente , in salute dell'Ani-
ma, e non in tua dannatione .
Circa il viuer liberamente è ne-
cessario, che le attioni di vn'A-
nima siano a buon fine , e non
altrimente anzi tutte dirette a
sua Diuina maestà , dalla quale
dobbiamo riconoscere ogni no-
stro bene . Ma tù che a cattiuo

56 *Atto Secondo.*

fine indirizzi ogni tua operatione, e non per altro dico, che per sodisfare al mondo, & al Diauolo, co i quali hai patteggiato. Vedi Misero; riconosci il tuo stato?

Gis. Io credo, che la sepultura non ti poteua tenere piu dentro per la tua importunità, mentre sei uscito fuori; o pure sempre contrastando con li altri morti, sei stato scacciato per insolente, e che sia il vero, lo prouo in me stesso.

Mor. E tale la tua ostinatione, che non vorresti sentire la verità, Ponerello, e fai come il serpe, che cō ogni studio cerca fuggir l'incanto; e della mia venuta, ò ritorno in questo mondo, già dissi esser stato per volontà del sommo Iddio, e per sua misericordia verso l'Anima tua; per leuarti con il mio mezzo dalla via della perditione, e ridurti a

sal-

saluamento mentre ti disponghì
a mutar vita, e riconoscere il
beneficio.

Gif. Vedi, predica quanto fai, e
di pur quanto vuoi; che le tue
parole da vn'orecchia mi entra-
no, e dall'altra mi escono, e se
voi pigliar vn mio consiglio, non
pigliar più vento, che ti potreb-
be accadere qualche infirmità, e
morir di nouuo, massime hauen-
do in dosso vna semplice fascia.
Torna alla sepoltura, & habbi
manco parole.

Mor. O quanto sento pena per
questa tua ostinaionne, e pazzia,
che hai impressa nel Ceruello, e
vai cercando con tue false rag-
gioni, reprimere li buoni conse-
gli, che te si danno. Ma Ahi me-
schino, che tanto più vieni a
fabricarti il processo contro, &
a stabilirti testimonio, di do-
uertì condannare in perpetuo in
quelle fiamme atroci dell'Inferno!

58 *Atto Secondo:*

Gis. O quante ne sento ; tutto il giorno si predicano le fiamme atroci; le fiamme atroci, in eterno, in eterno . Bisogna, che non si faccia altro nell'Inferno , che carreggiar legna . E stà quieto lasciarmi andare per i fatti miei . Non m'intronare il capo .

Mor. O cecità grande , ò Cecità grande di hoggi giorno . ohimè, ohime . Non posso contenermi di non esclamare fino le stelle , e non è merauiglia, se del continuo dirupano come macigni , ò pure piovano, come grandini, le Anime all'Inferno , essendoci nel mondo sì grande peruersa volontà . O pouere Anime ! O pouere Anime ! che ben si possono piangere auanti il tempo, e non è solo Gismondo , mà sono infiniti, che credono l'inferno per vn sogno , per vna fauola , e le sue pene per gioco, si danno in preda , in precipitio , dico al mal viuere
ad

ad vna vita scelerata, nè si accor-
gono punto dell'errore del loro
gran danno, solo quando si tro-
uano immersi nel tartareo luo-
go, & esperimentano realmente
l'acerbità di quelle pene. Non
voglio perciò restare di non fare
il debito mio, e di vederne il fi-
ne di questo Gismondo.



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Heremita solo.

Her. **A**lla pertinacia del Peccatore non vi è altro remedio, che la gratia del Buon GIESV. E siamo tenuti credere, che quando il Peccatore ostinato si conuerte sia mera gratia di Dio Benedetto, per intercessione della B. V. Maria nostra Auuocata, e de Santi suoi, che mouono la Misericordia di Dio à perdonargli. Il tutto l'habbiamo in questo Giouane, che perseverando nella sua maluaggia inclinatione, non si troua persona, che lo possa distoglier.

re.

Scena Prima. 61

re . Sono andato , gl'hò antepo-
sto le virtù, biasmato il vizio, gli
hò dichiarato il bene, disprezza-
to il male , gli hò mostrato con
esempij la bona vita, e gli hò si-
gnificata la cattiva. In fine dato-
gli ad'intendere il Paradiso , e
predicato l'Inferno , e nientedi-
meno di macigno tiene il suo
core , non si muoue, non si muta;
non prende altro partito . Mi
consolo poi, che non potrò do-
lermi non hauer fatto il mio de-
bito, non hauer esercitato il mio
offitio , e con ogni charità , che
se in fine gli piace la via dell'In-
ferno , ella si troua larga, e spa-
tiosa , vi potra passeggiare à sua
posta , anzi peruenire dentro l'
horrendo luogo à penare , come
merita! O Dio còuertilo! O Dio
dagli gratia si raueda! O Dio
concedegli contritione de suoi
peccati , acciò non precipiti.
Mà lasciarmi tentare di nuouo.

Se

62 *Atto Terzo.*

se potessi colpire quãto io bramo, e desidero .

SCENA SECONDA.

Gismondo , e Calidoro .

Gis. **V**Orrei vna volta Calidoro mio charo , se mi porti affettione , che non mi offendessi più con tante parole, vorrei in somma , che mi lasciassi quietare pur vn hora , nè mi dicessi alcuna cosa .

Cal. Senti Gismondo l'affetto , che ti porto n'è causa , e la salute dell'Alma , che io ti desidero mi spinge a molestarte , se pur si può dir molestia il leuarti dal pericolo , in che ti troni di precipitarti . Dimmi di più , e rispondi per gratia al mio quesito .

Scena Seconda . 63

to, farebbe charità il rimouere vno da vn luogo, oue fosse incendio? Mà diciamo meglio: Haueresti per bene di esser liberato da vn gran fuoco, che stesse per incenetirti?

Gis. Sarebbe gratia particolare?

Cal. Ah meschino il confessi, e no'l credi? Maggior charità, e gratia è il rimouerti dal tuo mal viuere, e però non l'hauer à duolo se ti molesto à mutar vita, cercando di liberarti non già dal fuoco ordinario, mà eterno, & inesplicabile.

Gis. Io non posso capire quanto dici di questo mal viuere; A me non pare di far danno à veruno, e non sò doue consista questa mala vita.

Cal. L'hò replicato mille volte, mà non voi sentire, & hora doue vai con la Chitarra in mano?

Gis. Mi vado à trastullare. Io non sò come tè, che sempre stai dentro

64 *Atto Terzo.*

tro le Chiese à far il collo torto. Io son huomo libero, e bisogna, che proceda liberamente.

Cal. Ce ne accorgeremo al fine chi hauerà il collo torto misero, & infelice giouane. Dimmi non hai da morire?

Gis. Eh! lascia stare i morti se vuoi non mi ricordare di essi, che n'è uscito vno dalla sepoltura, che non mi lascia viuere. Quando è tempo di Carneuale è lecito andar'a recreatione.

Cal. Andare à recreatione? mà chi hà fatta questa legge per vita tua?

Gis. Il mondo porta così.

Cal. Noi, come dire, dobbiamo caminare conforme l'vso cattiuo del mondo?

Gis. Non credo già fallire, mentre viuo, conforme si viue alla giornata.

Cal. E però è che alla giornata pochi si saluano, Dunque tu vuoi essere

Scenā Seconda. 65

essere di quelli, che si dannano fratello?

Gis. Io non sò tanti fratelli, nè Padri. Lasciami stare se vuoi, se voi.

Cal. Ah ostinato, se continui in questa vita presto morrai, e malamente di più.

Gis. O gran Profeta, che sei!

Cal. Vedrai, se io sarò Profeta, e se dico il vero, che andrai ad ardere eternamente nel fuoco dell'inferno.

Gis. Ecco la solita canzona. Fiamme atroci, fuoco dell'Inferno, carboni accesi! ò mi fanno ridere! ò bel merlotto sono io à sentire queste fanfaluche.

Cal. Ah Signore habbi misericordia di questa pouera Anima, che non si soffoghi nel lago de' leoni. Lasciami ritirarmi in Chiesa.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Mondo solo.

Mon. **S**ento giubilo, e contento.
Sento in somma estrema
allegrezza, che del continuo si
vadano acquistando vassalli, e
si vada augmentando il mio
dominio. Tanto più, quanto si
scopre, si palesa, si manifesta la
mia magnificenza, la mia gran-
dezza. Ma dall'altra parte, ò quā-
ti, ò quanti s'allacciano nella
mia rete! ò quanti si legano con
mie catene! ò quāti s'ingolfano
nel mio laberinto, pensando d'
ottenere cose grandi, e durar per
sempre, & i miseri non si accor-
gono punto, se non quādo cado-
no nelle tenebre esteriori, nel
pre-

Scena Terza . 67

precipitio eterno . Gismòdo già
l'habiamo confermato di nuouo
nel nostro volere, e non dubito ,
che si debbia mai più alienare,
dal nostro consaglio , che però
anch'esso sarà fatto schiauo , &
incatenato à penare eternamen-
te nel Regno di Lucifero . Mà
non perdiam tempo: seguitemi
tutti, venite allegri, e diamo vna
mezza volta, se trouassimo altro
acquisto in questo giorno , che
ben spesso, vi nasce commodà
occasione , mentre anco v'è sog-
gerendo tentationi Satanasso ,

SCENA QVARTA.

*Angelo Custode , Gismondo , Peni-
tenza , Mondo , Satanasso .*

Ang. **E** H Gismondo mio caro ,
non fare , che le mie pa-
role sianò sparso al vento ; Rico-
nosci

68 *Scena Terza.*

nosci di gratia il beneficio, che
ti fà Dio benedetto, dandoti tã-
ti aiuti per saluarti; & massime
conoscendo esser'io del conti-
nuo in tua difesa, dandoti con-
segni, per disporti al Santo Para-
diso, ò Gismondo, forse ci vole
assai per acquistarlo? Basta, che
tù dichi con il tuo cuore. Io
voglio, che GIESV Christo è
pronto à dartelo, e non lo puoi
negare, mentre sappiamo essere
egli sceso dal Cielo in Terra per
redimere con il suo pretiosissi-
mo sangue l'Anime daluicrea-
te. fà pur à mio modo, che
cerco tua salute; rinuntia à Sa-
tanasso, al mondo, & alle sue
pompe; torna à GIESV Chri-
sto. Mà ecco la Penitenza, che
se ne viene alla volta nostra.

Pen. Ben trouati, ò Angelo santo,
e Gismondo? E ben si vede riso-
lutione alcuna, di douer mutar
vita.

Ang.

Scena Quarta. 69

Ang. Hora io stauo predicando questo fatto, nè si vede altrimente mouere d'opinione.

Gis. Volete, ch'io vi dica, m'haue-
te offuscato di maniera l'intel-
letto con queste vostre ragioni,
ch'io non sò, che mi fare, nè
che mi dire. Horsù voglio fare
à vostro modo, mà sarà impossi-
bile, che io lasci Dorilla mia, e
che non mi trattenga con altri
passatempi.

Ang. Ah, insensato. Ah pazzo!
Dunque vorresti godere più, e
diuerse leggi? Non si trouano
Gismondo due Paradisi. Chi
hà pensiero scapricciarsi di quà,
e viuere a suo modo, e godere
quanto gli piace, non è conue-
niente, non è giusto dico, che
ancor doppo morte vada à go-
dere il Paradiso. E poi il pre-
mio si deue riceuere da quello, à
cui la persona ha seruito, & è
stato suddito. Dunque tù hora
vuoi

vuoi seruire, & esser suddito al Mondo, & al Diauolo, e nell'altra vita godere, & ottenere il premio di vita eterna da GIESV Christo? Non sarà già vero questo fatto senz'altro, mentre seguiti, come hai incominciato, saranno tenuti li tuoi Signori Infernali darti il douuto premio, e da eglino riceuerai pene atroci, & eterne; pouerello!

Gis. Dunque, che vorresti, ch'io facessi

Ang. Per ridurti à bona strada, sarà necessario prima far la rinuntia, come hà detto annullando ogni patto tacito, & espresso, che haueffi fatto con il Mondo, & il Diauolo. Dopo hauer dolore intenso d'hauer'offeso sua Diuina Maestà con pensieri, parole, & opere; Confessarsi dal Sacerdote intieramente, e leuata ogni occasione del peccare, darsi in tutto alla Santa Penitenza,

&

Scena Quarta. 71

& effeguire quanto da egli ti sarà imposto ; e così sciolto da ogni laccio , da ogni legame tornerai ad esser figliuolo di GIESU Christo , dandoti la gratia in questa vita, con speranza per sua misericordia della gloria eterna .

Pen. E così Gismondo potrai vivere eternamente in Paradiso .

Gis. Dite bene , bene , bene , ma a me non entra niente , niente , niente ; non dice così la mia vita auuezza à viuer bene , e con ogni commodità , porsi sotto la disciplina della Penitenza à lacerarsi , & annichilarsi .

Pen. Eh figliuolo non è tanto duro il patire quanto pensi . A chi ama IDDIO , ogni soffrire è gioire . Ciò si esperimenta ancora nelle cose mondane . Ma trattando di seruire à DIO. Così intrauiene a molti, che nel principio auanti che si conuertino a Dio .

72 *Atto Terzo.*

a DIO, il patire gli pare cosa
difficilissima gli pare vn mori-
re; ma conuertiti à Dio, e gu-
stato del suo santo amore, ogni
patire, gli è vn gioire, come
dissi. Capisci Gismondo?



Qui

Scena Quarta . 73

Qui viene il fuoco sotto il Palco ,
e Gismondo trema ,
teme , e grida .

Gis . Ohime , ohime , fuoco ;
ohime fuoco !

Ang . Ah Gismondo peruerso , &
ostinato non voi cedere ? Que-
sto è vn segno , che se non muti
vita , douer presto inghiottirti la
terra , & arderti eternamente
il fuoco dell'Inferno ,

Qui si inginocchia , e grida .

Gis . Ohime il fuoco ! ohime aiuto ,
aiuto ! Ah Signore , aiuto , mise-
ricordia . Ah Vergine santissi-
ma del Rosario , voi , che sete
quella , che soccorre ne i bisogni ,
D e nelle

74 *Atto Terzo.*

e nelle necessità , soccorrete mi
per gratia in questo gran peri-
colo , che io habbia a perire .

Qui Comparisce la B. V. in vna
nuuola .

B. V. Ah Gismondo , Gismondo ,
non posso mancare non souue-
nirti in questo horrendo caso ,
mossa da pietà , e misericordia ,
come dalla Deuotione hauta da
te al Santo Rosario . Ma che
occasione dai al mio Figlio , che
ti habbia a perdonare , mentre
ostinato in offenderlo , segui il
nemico infernale ? cercharò otte-
nerò la gratia , & il perdono ,
muta in tanto tù la tua pessima
vita , e segui la Penitenza .

Qui si parte .

Gis. O siate benedetta da tutte le
Crea-

Scena Quarta. 75

Creature, Vergine, santissima
del beneficio, che mi fate; che
io per me ve ne ringrazio infinitamente, e perche io son scelerato peccatore, non posso con il mio sporco cuore, con la mia dishonesta lingua spiegare l'obbligo, che deuo; supplisca per tanto la vostra bontà, pietà, e misericordia, & impetrami grazia al meno, che io possa riconoscere il beneficio riceuto. O Vergine santissima MARIA.

Ang. In somma a gli ostinati gioua assai il timore, si vede con esperienza, che vedendosi il precipitio si raccomanda, e si conuerte, che non l'hà voluto fare con molte preghiere. Ah Gismondo ti accorgi hora del dāno notabile dell'Anima tua? ti auvedi dell'errore cōmesso? Conosci che per la tua ostinatione sei voluto quasi precipitare, se non era la B. V. che t'intercedeva la

gratia appresso il bon G I E S V
suo diletto figliuolo? Gratia sin-
golare hai hoggi riceuto Gismò-
do, puoi ben lodare, e ringra-
tiare la Vergine santissima.

Pen. Senza fallo, Angelo santo, e
di qui poriamo raccogliere quā-
to la Madre santissima proteg-
ga i suoi deuoti, che Gismondo
per hauer essercitato il Santissi-
mo Rosario, e per altri prieghi
hà impetrato gratia della sua sa-
lute. Ah Gismondo, hoggi ap-
puato tu sei rinato.

Gis. Già che io son rinato, mi cō-
uiene mutar vita. Però lascio le
vanità, e lascio i piaceri, lascio
le cattive pratiche, rinuntio al
mondo, a Satanasso; & a tutti
l'infernali Nemici. solo m'acco-
sto a Giesù Christo, Padrone, e
Sig. del Cielo, e della terra, no-
stro saluatore, e Redentore. Mi
doglio con tutto il cuore hauer-
lo offeso, ne domando perdono,

ne

Scena Quarta. 77

ne chieggiò pietà , e misericordia . Et ecco mi spoglio de lasciui panni , pongo da parte ogni viuer mondano , e solo cerco per l'auuenire ricoprire il mio corpo con vn duro Cilicio .

Ang. Contento indicibile io sento, ò Penitenza cara della conuersione di questo rio peccatore, onde hoggi si rallegra la tetra, gioisce il cielo, fanno festa i Beati in Paradiso . ò sia laudato Dio! ò sia laudata la Beata Vergine MARIA .

Sat. Che insulto è questo ? leuarci la preda dalle mani , leuateui, leuateui dico, perche venga in nostra Compagnia .

Pen. In tua compagnia non già , mentre ritorna à G I E S V Christo .

Sat. Nostro è stato fin hora , e nostro sarà , mentre tra noi vi è patto espresso .

78 *Atto Terzo.*

Gis. Satanallo, io non mi curo più de tuoi consigli, ne di tuo aiuto, ò altra suggestione. Hora ti rinuntio affatto, come anco faccio al pazzo mondo.

Mon. Ah senza fede così si tratta con li par nostri, darci, parola di venir sempre in nostra compagnia, & in fine ingannarci? A scelerato, Ah peruerso. Ma come ti potrai da me sciogliere, essendomi debitore di tanti passatempi, spassi, e gusti?

Sat. Piano; & io deuo esser sodisfatto di tanti disaggi, e fatiche fatte giorno, e notte, in hauerlo condotto per varij luoghi. Hora via scelerato. All'Inferno;

Gis. Io non temo vostre minaccie, se io hò peccato cerçarò di farne aspra penitenza, e doue non giungeranno le mie poche forze, supplirà per sua infinita misericordia il mio Signore Giesù Christo con i suoi santissimi meriti

Scena Quarta. 79

riti . Via scostatevi da me spiriti infernali .

Mon. Non partiremo già traditore, mancatore di fede .

Ang. Via spiriti maluagivia in virtù del santo segno della Croce . †

L'Angelo gli mostra la Croce, e gli Spiriti fuggono .

Sat. Vah , vah , vah .

Pen. O DIO pieno di pietà, colmo di misericordia ! Horsù sarà bene, che andiamo a ritrouar Calidoro, acciò doppo hauer accomodata la consciēza, ti accompagni con esso lui a vita santa, e perfetta .

Gis. Andiamui, eccomi pronto al seruirio di sua Diuina Maestà.

S C E N A Q V I N T A .

Heremita solo .

Her. **S**ia ringratiato DIO, sia ringratiato DIO, sia laudata, e ringratiata la Beata Vergine nostra Annocata, che in fine si è hauuta la Vittoria. sèto perciò nel mio cuore infinito. contento, inesplicabile allegrezza. Il tutto procede dal patrocinio, che tiene di noi mortali la Beata Vergine MARIA, come si è visto apertamente in Gismòdo, che se non era chi le soccorreua in quell'estremo, l'inghiottiuua la terra, lo precipitaua nell'inferno; Di che per la sua intercessione appresso il suo figliuolo gli è stato dato dal Signore

Scena Quarta . 81

gnore Giesù Christo il perdono
de suoi falli, de suoi peccati con
bona mutatione della sua vita,
e spero nella medesima bontà, e
diuina misericordia, debbia
egli far penitēza de suoi pecca-
ti, perseverare nelle buone ope-
re, & in fine doppo questa mor-
tal vita, possedere l'eterna bea-
titudine. fratelli, e sorelle è ne-
cessario, che ancora noi faccia-
mo il simile, se vogliamo dop-
pò morte viuere in pace; e non
gia ingolfarci tanto in questo
mondo, che ci habbia da di-
strahere dal ben fare; non già
lasciarci tirare da sensi, che hab-
biamo da perdere lo spirito. Di
gratia stiamo forti, e saldi offer-
uando perfettamente li commā-
damenti di Dio, e pensiamo
assieme, che noi siamo Peregrini
viandanti, come ce lo disse an-
co San Paolo, l. Apostolo. che
hauendo questa bona intentione

operando a questo modo vi auguro del certo , e vi prometto da parte di GIESV Christo il Paradiso .

Se ne ritorna al Deserto ,

E già che si e ottenuta la Vittoria di Gismondo, ritornarò al mio Albergo alpestre , al mio Heremo a finire gli anni miei in nome del Signore , e voi restate in pace .



SCE-

S C E N A S E S T A :

Penitenza , Calidoro; Gismondo.
Angelo Custode .

Escono fuori vestiti con abiti da
penitenza .

Pen. **N** On posso esprimere il
contento , che riferro
nel mio petto, ò figlioli in Gie-
sù Christo , in vederui uniti as-
sieme , & ambi intenti al ser-
uitio di sua Diuina Maestà , &
eccovi Cauallieri del medesimo
Giesù armati con il santo segno
della Croce , che potete valo-
rosamente combattere con i
nostri nemici , e resistere , con
la Dio gratia , alle loro pessime
tentationi .

D 6 Ang

Ang. In vero bella coppia , e sembrano del certo dui vaghi gigli biâchi di purità, belli d'aspetto.

Qui si inginocchia .

Cal. Ecco , che mostrandò il mio buon desio di seruir il mio Signore , mi dedico , e m'offero di nuouo prontissimo per effettuare la sua santissima volontà, e patire ogni disagio per suo amore .

Qui si inginocchia :

Gis. Et io quantunque per il passato scelerato peccatore ho atteso alle vanità, hò seruito il mondo, & hò acconsentito alle fallacie del Demonio ; tuttauia hor per
sem-

Scena Quarta. 85

sempre rinunziando al tutto, con affetto inesplicabile, con amore suiscerato m'offerò, mi dedico al mio Dolce Signore con volontà espressa di fare la sua santa volontà, e patire anch'io ogni disaggio per suo amore.

Pen. Horsù già che vi vedo disposti, e preparati per guadagnarvi il Paradiso, & arricchire l'Anima vostra di eterni tesori, sono pronta di tenervi in mia Compagnia. Tù Calidoro tieni questa Croce † e con essa considera minutamēte la Passione del buon GIESV Redentore del genere humano, e tù Gismondo tieni questa disciplina, macera il tuo corpo, fà penitenza de tuoi falli, sospira, e piangi dirottamente l'òffese fatte al Signore. Tienì ancora questa testa di morto. Considera spesso la morte, e che ancor tu hai da venire à questo stato, e riconosci in particolare
il

il beneficio ricevuto dal Pio Signore, che meritando la morte eterna dell'Inferno per tuoi difetti, ne sei stato liberato per pietà, e misericordia, & intercessione della B. V. Maria con poterti acquistare l'eterna requie.

Gis. Conosco del certo la verità del fatto, riceuo con affetto li vostri consigli, e con sospiri, e lagrime cercharò di emendare, quanto bisogna a gloria di Dio & a salute dell'Anima mia.

Pen. Sopra tutto figliuoli amate Dio, e cercate di perfetionarui nella vita spirituale. ferrate gli occhi al mondo, e solo riguardate, & aspirate al regno de i cieli. Essercitateui pure nelle sante virtù acciò adornando l'Anima vostra, possiate poi comparire vaghi, belli in Paradiso a godere la Diuina essenza.

Cal. Cercaremo eseguire nel miglior

Scena Quarta. 87

glior modo quanto ci ordinate,
tanto più che la vostra compa-
gnia ci sarà stimolo ad'acqui-
stare maggiore perfezione.

Ang. O siate benedetti, o siate
benedetti.

Pen. Horsù andiamo di compa-
gnia che vi assegnerò il luogo,
acciò possiate dar principio a
questa santa impresa in nome
del Signore seguitemi tutti.

SCENA SETTIMA.

Satanasso solo.

Esce, & entra con furia.

Sac. **A** H maledetto giorno. Ah
Gismondo traditore,
ad'ingannarmi in questa manie-
ra? Ah scelerato, io a durar tã,
ta

ta fatica per hauerti nelle mani , e poi burlarmi a questo modo ? abbandonarmi ? Ma che credi ; che pensi forse di saluarti ? ti voglio dar tanta battaglia , far tanta guerra , ti voglio tanto persequitare fino ti faccio preuaricare, errare, peccare, e cascar di nouo nella mia rete, i fine nell'Inferno ma lasciarmi seguitarlo. Vh, vh, vh, .

S C E N A O T T A V A .

Morto solo .

Mor. **L** Odiamo Iddio ; Honori-
riamo la sua Santissima
Madre, siamo lieti siamo con-
tenti, facciamo festa del recu-
perato Gismondo. ò quanta se-
ne fa d'allegrezza in paradiso
quan-

quando si conuertere vn peccatore ? non vi è lingua, che la possa esprimere, non vi è intelletto, che possa capire, come occorre in questo caso di Gismondo. E già che se ne è riportata la palma, hauendo essercitato l'offitio mio, adempito l'ordine di sua Diuina Maestà, deuo ritornare alla mia Tomba, onde ne partij. dico ritornare al mio luogo. Ma fratelli, e sorelle in G I E S V, Christo, dilette nel Signore questo caso successo sia vostro esēpio a gloria di Dio, & a salute delle Anime vostre; e si come hauete osseruato Gismondo peccatore, l'hauete anco imitato nelle sue opere, l'hauete seguito nella sua vita maluagia cercate di osservarlo, e seguirlo penitente, imitando le sue sante opere, & attioni. e non vogliate voi, dilette miei cari, essere ostinati, perche a gli ostinati in fine

ne

ne non vi è altra sepultura, che l'inferno: Non aspettate di ben operare, e far bene nel fine di vostra vita, fatelo mentre habete tempo, acciò non vi si oscuri il giorno auanti notte. fate penitenza de vostri peccati, e lasciato il mondo traditore, e sprezzati li falsi Nemici, dateui a GIESV Christo nostro Signore, e Redentore, che per sua pietà, e misericordia vi darà il Paradiso. Ma sopra tutto siate deuoti della Vergine gloriosissima MARIA Auuocata del Genere humano, acciò ella v'impetri dal suo figliolo il perdono de peccati, e v'interceda la gloria del Paradiso, come si è visto in Gismondo Peccatore, che per suo mezzo si è saluato per sua intercessione, e si è liberato dall'Inferno. E finalmente per farui efficaci nelle bone opere, per incitarui al ben viuere, per de-

Scena Ottava . 91

destarui al seruitio di DIO.

Ritorna alla Sepultura :

Altro non vi lascio , detto, che chi
ben viue. ben more ; chi mal vi-
ue mal more . A Dio.



L A V S D E O .





